

**Cento anni di storia della Cassa di Risparmio di Perugia.
Dalla Banca alla Fondazione 1908-2008**

di Mario Tosti

Esattamente cento anni fa, veniva costituita a Perugia la Cassa di Risparmio, nata sommessamente nel grembo della comunità perugina, ma poi cresciuta in un moto di continua espansione. Un evento che poteva essere celebrato in modi diversi: la Fondazione ha ritenuto di scegliere quello più coerente a una concezione della cultura come servizio alla società, promuovendo la ricerca storica, che trova posto in un brillante volume a cura di Alberto Grohmann, *Cento anni di storia della Cassa di Risparmio di Perugia. Dalla Banca alla Fondazione 1908-2008*, Perugia 2008, pp. 301. La Fondazione, che della Cassa è la continuazione, non solo ideale,

inaugura quindi il secondo secolo di vita accettando la sfida del presente, senza perdere di vista la ricchezza di ideali e gli entusiasmi dell'ieri e quindi nel nome di una identità che è passata attraverso successi importanti e difficoltà non lievi.

L'incarico di progettare e di realizzare l'opera, dalle ambizioni rispondenti a una nozione del lavoro storiografico non fine a se stesso, ma offerto alla riflessione, nella quale continuità e innovazione trovino il loro equilibrio, è stato affidato ad Alberto Grohmann: della presenza in ambito storiografico, dell'intervento nel dibattito culturale del curatore fanno testimonianza la sua produzione scientifica, con la quale ha dato contributi di valore altissimo alla ricostruzione della vita economica e sociale dell'Umbria e più in generale italiana ed europea; insieme a lui un gruppo di studiosi e ricercatori qualificati storiograficamente nell'area della competenza storico-economica e storico-sociale, ma anche storico-artistica; settori ritenuti più adeguati alla natura del fenomeno da indagare. Dalla lettura delle pagine si evince che il progetto è stato ampiamente discusso e perfezionato, a partire dall'ipotesi centrale sino ad aspetti più particolari, quali la struttura interna dei singoli contributi, cercando una non facile conciliazione della insopprimibile autonomia, che deve essere garantita a ogni studioso, con la prospettiva generale della ricerca e con la sua pretesa di essere la più organica possibile. Per questo il volume che ne è risultato non è né una raccolta più o meno estemporanea o legata a ricorrenze di saggi afferenti a uno specifico tema, né l'insieme di relazioni predisposte per l'occasione, come in altri pur pregevoli casi si è fatto.

Il presente intervento entrerà nei dettagli del complesso lavoro di indagine che è stato compiuto da Grohmann per la realizzazione del volume, e quindi delle ipotesi di lavoro che lo hanno guidato, nonché dei problemi storiografici affrontati.

La Cassa di Risparmio di Perugia sorge nel pieno dell'età giolittiana, ma nel suo saggio Alberto Grohmann (*Cent'anni di vita di due istituzioni di determinante rilevanza per Perugia e il suo territorio*, pp. 11-59) inquadra, finalmente, tale origine in una corretta prospettiva storica che vede nella nascita della questione sociale l'evento che stimola la ricerca di correttivi atti a migliorare il dilagante degrado sociale delle condizioni dei lavoratori; la svolta avvenne negli anni della Restaurazione allorché, nel solco tracciato dal pensiero illuminista, conquista terreno una severa critica alle tradizionali istituzioni caritative-assistenziali, giudicate contrarie allo stimolo degli individui verso la produttività e l'operosità; l'educazione alla pratica del risparmio, tra principi illuministici e teorizzazioni liberiste, viene indicata come la soluzione ai problemi della povertà.

Del resto, a partire dalla seconda metà del Settecento, di fronte all'inarrestabile

espansione dei commerci e alla irrevocabilità delle derivanti questioni economiche, allo sviluppo delle nuove dottrine economiche, si diffuse anche in ambienti cattolici l'importanza del prestito a interesse per una sana economia e per perseguire il pubblico bene. Ludovico Antonio Muratori dedicò un intero capitolo della sua opera *Della Carità cristiana* ai Monti di Pietà e li stimò indispensabili per evitare il ricorso agli usurai e strumenti adatti a coniugare economia ed etica. In questo clima si può collocare anche la riflessione di Scipione Maffei, *Impiego del danaro*, un'opera nella quale il denaro è ormai considerato non una quantità di monete conservate in una cassa, bensì un capitale da impiegare utilmente nel commercio. Un'opinione che suscitò conflitti ma che aveva il merito di inserire il problema del prestito a interesse nel più ampio orizzonte della modernizzazione economica. Del resto, anche nel dibattito teologico moderno, non mancarono posizioni aperte al riconoscimento del potere e delle potenzialità del denaro; opinioni sostenute dalla convinzione che il cristiano, per essere tale, non doveva necessariamente rinunciare. Esempio, in questo senso, il pensiero del gesuita Leonardo Lessio, che conosceva bene la piazza commerciale di Anversa, era in rapporto con uomini di affari e si dimostrò sensibile alle preoccupazioni di chi esercitava attività commerciali o finanziarie, anche se era altrettanto convinto che il profitto, pur legittimo, non poteva essere lo scopo delle opere e delle aspirazioni di un cristiano; insomma, allora come ora, ciò che è lecito non sempre è consigliabile.

Di fronte all'accelerazione dei processi economici e industriali che contraddistinguono il secolo XIX, anche nella Chiesa dunque, accanto alle posizioni di principio, si fecero strada, lentamente, ma in modo deciso, orientamenti moderni. Testimonianze di tale percorso si trovano in abbondanza. In un recente volume Paola Vismara esamina, fino agli anni Trenta del secolo XIX, i materiali che sulla questione del prestito a interesse sono conservati nell'archivio della Congregazione del Santo Ufficio (*Oltre l'usura. La chiesa moderna e il prestito a interesse*, Soveria Mannelli 2004). L'autrice ne ricava l'impressione che di fronte all'accelerazione dei processi economici e industriali che contraddistinguono il nuovo secolo, accanto alle posizioni di principio si facciano strada, lentamente, ma in modo deciso, orientamenti moderni. Il rigorismo viene progressivamente abbandonato e sempre più la formula *non sunt inquietandi*, non ci sono stati pronunciamenti dogmatici, già utilizzata prima della svolta rigorista di fine Seicento, costituisce la risposta alle domande e ai quesiti più allarmanti rivolti ai Consultori del Santo Ufficio. Viene a delinearsi, già nell'Ottocento, lo scenario di fondo che porterà nel Codice di Diritto Canonico del 1917, pur mantenendo sullo sfondo la dottrina

classica dell'usura, a prevedere la possibilità di stipulare contratti di prestito a titolo oneroso e nel Codice del 1983 a non parlare più di usura, ma di contratti per i quali il riferimento principale diventano le norme civili.

In un lavoro pubblicato nell'ormai lontano 1990 (M. Tosti, *Le Banche dei poveri. Carità, mutualità e piccolo credito nelle campagne umbre dall'antico regime all'età liberale*, Roma 1990), chi scrive questo saggio ha cercato di individuare i canali attraverso cui si diffusero, anche nell'Umbria della Restaurazione, nuovi modelli di comportamento rispetto al risparmio e al credito e a distanza di quasi venti anni anche Alberto Grohmann pare ugualmente persuaso che la nascita delle prime Casse di Risparmio in Umbria, ma forse anche in altre regioni, vada messa in relazione a queste dinamiche politiche, economiche ed anche teologiche.

Papa Gregorio XVI, più che energico sostenitore e propagatore delle Casse di Risparmio, pare semplicemente prendere atto da un lato dell'evoluzione che in tale materia aveva avuto la dottrina della Chiesa e dall'altro della presenza, nelle città più progredite dello Stato, di un nucleo borghese pronto ad assumere in prima persona, in campo economico e sociale, iniziative volte a favorire risparmio e credito, soprattutto in agricoltura. E questa è la differenza sostanziale con il Mezzogiorno; improprio pare, studiando l'origine delle Casse di Risparmio italiane, attribuire patenti di riformismo a Gregorio XVI piuttosto che a Ferdinando II di Borbone¹. È vero che nel Meridione la prima Cassa di Risparmio sorse nel 1861, a Palermo, ma l'esigenza era avvertita da almeno un quarantennio, solo che il governo, pur avvertendone la necessità, non era disposto a farsene carico e aspettava che esse nascessero per iniziativa privata di filantropi. Del resto anche Grohmann mette bene in evidenza gli ostacoli che i governi degli antichi Stati italiani frappesero alla istituzione di società per azioni in ambito finanziario, timorosi del ripetersi di esperienze fallimentari come quelle che coinvolsero il banchiere John Law che, quantunque ormai lontana nel tempo (1725), nessuno dimenticava che aveva rovinato il risparmio francese.

Queste Casse preunitarie, promosse e presiedute dal ceto nobiliare e padronale, divennero istituti di raccolta del risparmio, ma quasi mai ridistribuirono i capitali

¹ È quanto sostiene, per esempio, S. Magliani nel volume *Per la storia economica e sociale del territorio umbro. La prima Cassa di Risparmio di Perugia dallo Stato Pontificio allo Stato unitario*, Roma 2005, nel quale, anche in virtù di tale interesse per le Casse di Risparmio, papa Cappellari viene definito «molto meno reativo di quanto ancora oggi lo si voglia considerare» (p. 22).

nelle campagne, preferendo di gran lunga l'acquisto di cartelle di credito o altre operazioni finanziarie.

Assai diverso è il contesto in cui nasce la Cassa nel 1908.

Le vicende della società umbra in età giolittiana si snodano in una forte alternanza di fattori positivi e negativi, di elementi di frammentazione, di marginalizzazione e di spinte allo sviluppo: una regione insomma in continua altalena tra Nord e Sud, legata alla questione meridionale e ai provvedimenti di Giolitti, ma con forti impulsi al suo interno al progresso e alla modernizzazione. Almeno fino agli inizi dell'età giolittiana la regione appare quindi in uno stato di generale sottosviluppo; la sua economia, nonostante la presenza di un vero e proprio centro industriale come Terni, in continuo progresso, rimane legata allo sfruttamento delle risorse agricole. La causa di questa generale arretratezza viene attribuita al sistema prevalente di conduzione, la mezzadria che avrebbe posto seri ostacoli allo sviluppo capitalistico delle campagne umbre.

L'interpretazione più organica di tale blocco rimane quella elaborata da Luigi Bellini² che individuò nel rastrellamento del risparmio locale da parte di banche nazionali, insieme all'utilizzazione fuori dell'Umbria dell'energia elettrica prodotta nella regione, le circostanze più importanti che ostacolarono lo sviluppo dell'industria locale. Non vi era un legame preciso fra la banca umbra e la grande industria locale: la banca umbra presentava alcuni caratteri originari riassumibili nell'assenza del grande credito e nella forma accentuatamente spezzettata con cui si svilupparono le casse di risparmio, che riuscirono ad assumere un ruolo di protagoniste solo nel collegamento con le forze produttive locali in rapporto soprattutto alle attività di trasformazione dei prodotti agricoli ma non parteciparono, se non marginalmente, alle tappe della vita finanziaria dello Stato, un ruolo che pare invece riservato alle grandi banche nazionali (COMIT, Credito Italiano, Banco di Roma) che aprirono sportelli nel territorio regionale attuando un rastrellamento di capitali da impiegarsi fuori della regione.

Un andamento che, leggendo nel libro di Grohmann il saggio di Manuel Vaquero Pineiro (*I bilanci della Cassa di Risparmio di Perugia (1909-2008): finalità, funzioni e attività*, pp. 61-95), sembra subire una robusta inversione di tendenza con la nascita e il consolidamento della Cassa perugina. Infatti, attraverso le infor-

² I lavori più importanti di Bellini sulla realtà umbra sono stati ripubblicati nel volume L. Bellini, *Scritti scelti*, a cura di L. Tittarelli, Foligno 1987.

mazioni desunte dai bilanci annuali, egli ha seguito la nascita della Cassa confrontandola con le altre Casse della regione; le serie dei grafici presentati dimostrano la progressiva crescita dell'istituzione perugina. Prendendo in considerazione il numero di libretti di risparmio e l'ammontare dei depositi, si vede l'accrescimento quantitativo della Cassa di Perugia, fino a superare a metà degli anni Trenta le Casse di Terni, Città di Castello e Foligno, che all'inizio del secolo gestivano gran parte del risparmio regionale. Da questo punto di vista, un aspetto molto significativo è la capacità dimostrata dall'Umbria, nel corso del primo trentennio del secolo, di essere una realtà economica in grado di creare consistenti flussi di risparmio, e questo fatto può stare a indicare una struttura produttiva più dinamica di quanto di solito si ritiene.

Oltre alle questioni legate strettamente all'andamento dei conti e del patrimonio bancario, è stata oggetto di attenzione speciale l'attività di beneficenza. Ancora il saggio di Manuel Vaquero informa puntualmente sui percorsi attraverso cui la Cassa divenne un polo di riferimento per l'intero universo cittadino e provinciale, che trovò nell'istituzione bancaria un interlocutore sensibile e pronto a intervenire con elargizioni ordinarie e straordinarie. Se lo statuto del 1908 imponeva agli amministratori della Cassa di destinare il 10% degli utili ad attività di beneficenza e utilità sociale, nel 1927 fu deciso di incrementare il fondo fino al 30%. In questo modo si creò nel corso del tempo un solido e duraturo legame di fiducia tra la Cassa e il territorio provinciale. Sono ricordati alcuni momenti e episodi di particolare valore simbolico, come ad esempio, la drammatica gelata del 1957 che mise in ginocchio l'agricoltura regionale, specialmente il settore dell'olivicoltura. Si ricorda altresì lo stazionamento di mezzo milione di lire approvato nel 1945-1946 per consentire a molte famiglie perugine di riscattare gli indumenti e gli oggetti di valore impegnati al Monte di Pietà. Un anno particolarmente positivo per le attività di beneficenza fu il 1959, grazie ai 50.000.000 di lire stanziati dall'Associazione Casse di Risparmio Italiane quale riconoscimento per l'organizzazione del IX Congresso Nazionale delle Casse di Risparmio, celebrato ad Assisi e a Perugia. L'elenco di iniziative e di enti pubblici e privati destinatari di aiuti è molto ricco e copre gli ambiti della cultura, della sanità, dell'educazione e dello sport.

Naturalmente le trasformazioni nazionali e locali degli ambiti nei quali la Cassa si trovò ad operare imposero periodiche variazioni delle norme statutarie; così avvenne nel 1919, nel 1924, nel 1928, fino al nuovo statuto del maggio 1939 nel quale appaiono evidenti due cose: da una parte la perdita di autonomia della Cassa, con Presidente e Vice-Presidente nominati con decreto del capo del Governo e

dall'altra un impiego dei capitali amministrativi che tende ad emarginare il settore agricolo. Ma durante il ventennio fascista si verifica anche l'inaugurazione della nuova sede, a palazzo Cartoni, sede originaria, viene aggiunto Palazzo Franceschini; progetto affidato all'architetto Lilli, direzione tecnica dei lavori dell'ing. Sisto Mastrodicasa, inaugurazione il 14 novembre 1932, decimo anniversario della Marcia su Roma.

Nel momento stesso in cui cadde, il fascismo si trovò senza successori. Non che i partiti politici, anche durante il suo impero, non avessero seguito a vivere o che all'annunciarsi della sua fine non avessero accelerato la loro riorganizzazione, ma l'esser stati per tanto tempo lontani dalla diretta gestione della cosa pubblica li aveva indeboliti. E questa debolezza non poteva essere superata in un momento. Fu forse per questo che essi cercarono di dissotterrare in tutta fretta gli strumenti ideali e concettuali delle loro specifiche tradizioni. La DC rimise in valore la dottrina sociale della Chiesa: rispolverò la sua simpatia per l'azionariato operaio e la predilezione per la piccola proprietà. Così fecero anche altri partiti, come ad esempio il Partito Repubblicano che tornò a declinare i precetti economici della propria tradizione mazziniana. Eppure, per quanto rassicurante possa essere stato questo ritorno alla tradizione, affrontare le inedite situazioni che la guerra aveva creato rese necessaria una nuova mentalità e nuovi strumenti concettuali. Costretti dunque a riporre nel cassetto le loro belle ed anche nobili costruzioni tradizionali, e a cominciar a ragionare con espressioni come offerta di moneta, inflazione, salari stabili, livello di disoccupazione, prezzi politici, i partiti vissero un momento di sofferto adattamento alla realtà, che pure avevano il dovere di governare.

Ma qualcosa di nuovo accadeva nel 1959: l'economia italiana usciva dalla recessione. Quella parte della domanda aggregata che l'anno precedente appariva ancora stagnante, l'investimento privato, cominciò a muoversi. Nel 1959 realizzò un incremento dell'8%, nel 1960 del 14%. Che cosa era successo? Molto in breve, era accaduto - secondo quanto afferma la «Relazione generale» della Banca d'Italia - che la spesa in investimenti pubblici aveva attivato una forte domanda di attrezzature, la quale aveva incoraggiato gli investimenti nel settore dei beni strumentali. Inoltre le varie provvidenze statali e il sistema assicurativo ed assistenziale, nato intorno alla metà degli anni Cinquanta, avevano fatto aumentare i consumi privati. Le aspettative degli imprenditori si erano volte all'ottimismo e l'investimento privato, soprattutto nel settore dei beni durevoli, era decollato. Se si tiene conto infine che la componente estera della domanda era in quegli anni assai sostenuta, a seguito anche dell'entrata dell'Italia nel MEC, ci si può fare una ragione del balzo

davvero eccezionale compiuto dal reddito nazionale: + 6% nel 1959, + 7% nel 1960. Era il *boom* economico.

La Banca d'Italia sostenne la tendenza di crescita dell'economia con una politica monetaria espansiva, cosicché il governatore Menichella poteva affermare, nelle «Considerazioni finali» relative al 1959, che «l'espansione del volume del credito nel 1959 ci sembra provi a sufficienza l'ampio appoggio che il sistema bancario ha dato e sta dando alla ripresa. Il programma aggiuntivo di investimenti pubblici ha trovato sul mercato finanziario i mezzi per essere attuato»³.

La Cassa di Risparmio di Perugia fu tra le protagoniste della ripresa: incoraggiò la nascita del Mediocredito Regionale per finanziare, con tassi agevolati, piccole e medie aziende industriali e commerciali e svolse una intensa attività che portò alla crescita della funzione bancaria e alla sua affermazione anche nel panorama nazionale; prova ne è il fatto che nel 1959 venne scelta per organizzare il IX Congresso nazionale delle casse di Risparmio e otterrà la medaglia d'oro quale istituto benemerito della cultura, dell'arte e della scuola. Gli utili crescono e la Cassa diventa una struttura di fondamentale importanza per affrontare i problemi del territorio regionale e supportare l'estendersi di settori primari dello sviluppo e della modernizzazione della regione quali sanità, cultura, e sport. L'elenco delle istituzioni che hanno tratto beneficio delle offerte della Cassa è assai lungo e rimane anche costante nel tempo: l'Accademia di Belle Arti, il Conservatorio, le due Università, in particolare l'Università degli Studi con la quale, fin dall'inizio, la Cassa stabilisce un rapporto privilegiato.

Fu, come bene illustra Monica Busti nel suo saggio (*L'immagine delle due istituzioni nella stampa periodica*, pp. 137-173), il giornale degli agricoltori «L'Umbria» a dare l'annuncio della costituzione della Cassa; il primo presidente fu il marchese Ruggiero Ranieri di Sorbello, già Presidente del Comizio Agrario di Perugia, e agricoltura e beneficenza furono i due settori che anche il primo statuto, nell'erogazione degli utili, privilegiava. Piano piano la Cassa tende a conquistare una solida posizione nella realtà regionale e tra il 1908 e il 1987 apre sportelli in

³ Il rinvio è a *Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia per il 1959*, in Banca d'Italia, *Assemblea generale ordinaria dei partecipanti*, Roma 1960, citato in P. Roggi, *L'impegno della DC nell'economia italiana durante gli ultimi quarant'anni*, in F. Malgeri, a cura di, *Storia della Democrazia Cristiana*. Vol. IV 1962-1978. Dal Centro Sinistra agli "Anni di piombo", Roma 1989, p. 217.

tutti i centri più importanti della regione e si estende anche ad Arezzo (1984) e a San Giovanni Valdarno (1987). Ancora una volta l'analisi dei bilanci aiuta a dare uno spessore quantitativo a questo processo di stabilizzazione e potenziamento. Dopo un decennio iniziale di avvio e di consolidamento, si assiste a una forte crescita fra la prima guerra mondiale e la fine degli anni Venti; dopo, nel corso del terzo decennio del secolo, si palesano gli effetti di una congiuntura all'insegna della contrazione che segna uno dei momenti più negativi dell'intera economia regionale. Concluso il secondo conflitto mondiale, anche la Cassa di Risparmio di Perugia partecipa alla ripresa e alla fase di boom degli anni Cinquanta e Sessanta, come dimostra la progressiva diversificazione degli ambiti di investimento: l'agricoltura rimane il settore principale, ma la Cassa si apre all'industria, al commercio e all'edilizia. Dai primi esercizi degli anni Settanta si osserva la fine della fase espansiva dell'economia occidentale e dai resoconti del consiglio d'amministrazione e delle assemblee dei soci traspare un contesto nazionale e internazionale in rapida evoluzione. La nascita dell'Unione Europea diviene, infatti, motivo di continue riflessioni; in questo frangente, pieno di incertezze e criticità, gli amministratori della Cassa si dichiarano, però, fiduciosi per la capacità dimostrata dall'economia provinciale di saper affrontare le sfide del mercato internazionale. Così si arriva, leggendo i bilanci degli anni Ottanta, alla nascita della Fondazione e alla trasformazione della Cassa in ente bancario a scopo di lucro. Il risultato finale è la fusione della Cassa nel gruppo Unicredit.

Per tutto il lungo periodo storico oggetto di studio diligente e impegnata fu l'attività di promozione della Cassa; Monica Busti distingue nel suo denso e interessantissimo saggio alcune strategie. Soprattutto nei primi anni di vita la promozione venne effettuata utilizzando tutti i periodici, dall'«Unione Liberale», al «Popolo», di orientamento democratico-repubblicano, alla «Battaglia», di indirizzo socialista; gli inserti offrivano informazioni dettagliate sui depositi, sui libretti, insomma su tutto ciò che poteva tranquillizzare il pubblico e serviva a fargli prendere coscienza e confidenza con la nuova istituzione di credito. Poi, a partire dalla metà degli anni Trenta, la Cassa non ha più bisogno di mostrare dettagliatamente la sua solidità ma di informare sui propri servizi; ormai è riconoscibile e affidabile. Negli anni Cinquanta e Sessanta, in sintonia con le politiche economiche nazionali, ispirate allo schema di «politica economica temperata» di De Gasperi, che puntava sul sistema del libero mercato sostenuto da un intervento statale e che vedeva nel risparmio la fonte di ogni investimento produttivo, gli avvisi si trasformano in propaganda al risparmio, fino a giungere agli inizi degli anni Novanta, allorché la strategia

di promozione si esprimerà attraverso una rivista propria, «Grifo Banca», nata in particolare per sorreggere l'accelerazione informatica; nel primo numero, infatti, vengono riferiti in modo dettagliato i particolari tecnici del centro «Selva Grande», si informano i lettori dell'installazione del «primo cambiavalute automatico» presso l'Università per Stranieri e così via.

Senza dimenticare la non marginale funzione pedagogica, in un periodo di rapida scolarizzazione di massa, messa in evidenza nel saggio di Monica Busti, che attraverso iniziative quali il concorso per il miglior tema, in genere sul valore del risparmio, si concretizzò nella politica di omaggi alle scuole della Provincia delle Tavole Vallardi, raffiguranti Pesci e Rettili ecc., di Globi e Atlanti geografici, di tavole e opuscoli di segnaletica stradale che, almeno quelli della mia generazione, ricordano appese alle pareti dell'aula scolastica.

Prima di trattare, sulla scorta del saggio di Fabio Bettoni (*La Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, finalità, scopi, azione*, pp. 97-135), delle vicende della Fondazione, sarà utile riflettere sul quarantennio che va dall'inizio degli anni Cinquanta alla fine degli anni Ottanta, gli anni in cui, come già affermato, la Cassa perugina appare proiettata, grazie anche al sostegno della rete dell'Associazione nazionale delle Casse di risparmio, oltre il panorama regionale. Il settore del credito, e in particolare quello delle Casse di risparmio, era allora un ramo quasi completamente controllato dal potere politico, ricordiamo che i presidenti delle Casse erano nominati dal Ministro del Tesoro. Se accostiamo questa situazione al contesto perugino ed umbro, dove la realtà politico-amministrativa, a partire dall'immediato dopoguerra, era saldamente in mano ai social-comunisti, possiamo ben immaginare, nel tempo delle separatezze e delle rigide appartenenze ideologiche, quale tipo di relazioni spesso venisse a instaurarsi tra le due istituzioni; da una parte i cosiddetti «feudi» bianchi, le due Università, la Cassa di Risparmio, per ricordare solo i più rilevanti, e dall'altra le istituzioni economiche e culturali emanazione del potere politico-amministrativo; eppure la lettura delle pagine di questo volume sembra in parte appannare tale rigido schema e proporre una situazione non monocromatica ma policroma; non inusuale infatti la cooperazione tra Amministrazione comunale di Perugia e Cassa di Risparmio resa operativa nella lungimirante prospettiva di favorire la crescita della società civile. Certo questa nobile e saggia prospettiva a volte inciampava nella lotta politica e allora l'ideologia, l'appartenenza politica, prevalevano sull'interesse collettivo, ma non si rintracciano nelle pagine del volume episodi rilevanti in tal senso ad eccezione di uno, curioso, che avvenne in occasione della celebrazione del cinquantesimo centenario dell'Unità

d'Italia, allorché la Cassa offrì all'Amministrazione comunale la somma di lire tre milioni per celebrare l'evento. La polemica divampò allorché si venne a sapere che era intenzione del Comune ristampare con quei soldi anche la *Storia di Perugia* di Luigi Bonazzi, giudicata dall'altra parte troppo anticlericale.

L'anno cruciale, nell'arco cronologico considerato, è certamente il 1992, l'anno della trasformazione della Cassa di Risparmio in Società per azioni, l'anno in cui, a seguito della riforma Amato del 1990, che aveva formalmente privatizzato le banche pubbliche, la Cassa fu in qualche modo costretta a separare le finalità istituzionali orientate ad erogare risorse per opere di pubblica utilità e di beneficenza, dall'attività bancaria vera e propria. Sopraggiunse così la *Banca dell'Umbria 1462* e nell'anno 2000 l'inclusione di questa nel Gruppo Unicredito Italiano.

Le attività benefiche, assistenziali e di pubblica utilità, passarono alla Fondazione Cassa di Risparmio che assumerà il ruolo di persona giuridica di diritto privato dotata di piena autonomia statutaria e gestionale. Insomma credo si possa affermare la continuazione ideale della Cassa di Risparmio, fondata nel 1908.

Alla vicina storia della Fondazione è dedicato il saggio di Fabio Bettoni che nella prima parte affronta l'esame del modo con cui si andarono strutturando, a livello nazionale, le Fondazioni bancarie: i problemi sul tappeto erano numerosi e di diversa natura e investivano il campo istituzionale, giuridico, economico e sociale. Fu proprio negli anni Novanta che, secondo Bettoni, venne a chiudersi quel ciclo economico, la cui origine risaliva agli anni Trenta e che nel secondo dopoguerra aveva visto quali attori di assoluto rilievo Pasquale Saraceno ed Enrico Cuccia, di verticalizzazione e di pubblicizzazione delle istituzioni economiche per favorire la liberazione delle energie locali invece che centrali, private invece che pubbliche. Era naturale, quindi, che si sviluppasse ampie riflessioni sulla materia e che si confrontassero, in modo talvolta anche acceso, opinioni e proposte diverse che, come spesso accade in questi casi, erano ispirate da differenti modelli di riferimento quali, ad esempio, quelli che tendevano ad attribuire alle Fondazioni il solo compito di "dare" (modello dell'Ente erogatore di sovvenzioni) o quelli che accreditavano, invece, le Fondazioni di un ruolo attivo nella gestione dei progetti di intervento (modello dell'Ente funzionale). Bettoni propone poi un'analisi dei problemi incontrati dalla Fondazione e dei risultati finora raggiunti, nella definizione degli assetti interni (sia di natura statutaria, sia di tipo organizzativo e sia di rilevazione/controllo dell'attività) necessari per consentire il perseguimento, da parte dello stesso ente, dei propri scopi istituzionali così come sono stati delineati dalle direttive ministeriali. Si verificò una notevole dilatazione dei settori di azione

che arrivarono a comprendere cultura, istruzione, ricerca, arte, sanità, sport, tempo libero, tutela delle categorie sociali deboli, sostegno al volontariato; dal 1992 alla fine del 2007 la Fondazione ha erogato in questi settori a favore del territorio oltre 92 milioni di Euro. L'idea di fondo sembra essere quella, ricordata anche da Monica Busti, di una gestione imprenditoriale della cultura: pubblico e privato insieme per salvaguardare i beni artistici; un concetto che va oltre quello tradizionale di sponsorizzazione-mecenatismo.

La crescente attività a sostegno dei settori ricordati, in particolare della cultura, dell'istruzione, della ricerca e dell'arte, è messa bene in evidenza dagli interventi di Francesco Federico Mancini (*La politica culturale della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia: collezionismo d'arte ed eventi espositivi*, pp. 175-205) e di Fabio Palombaro (*L'azione della Cassa e della Fondazione per la salvaguardia, la tutela e il restauro dei beni monumentali*, pp. 207-235), che chiudono il volume.

Dai due saggi emerge in modo evidente l'impegno della fondazione nel reperire ed acquisire opere d'arte, quasi sempre appartenenti alle scuole artistiche regionali, nonché nel favorire e promuovere la conoscenza, la tutela e la salvaguardia del patrimonio storico-artistico regionale. Di esempi se ne potrebbero fare moltissimi, ma ricordo solo alcuni degli interventi più recenti e significativi quali il sostegno alla pubblicazione del Catalogo Regionale dei Beni Culturali, una enorme impresa editoriale che conta ormai 67 titoli, lo sforzo per far decollare grandi mostre come quelle dedicate al Perugino (2004) o al Pinturicchio (2008), oppure l'apporto significativo offerto alla realizzazione di fondamentali e irrinunciabili interventi di restauro su monumenti simbolo della città di Perugia e dell'Umbria quali il Colleccio del cambio o la Fontana Maggiore.

Proprietaria di una collezione d'arte con più di 100 dipinti, rappresentativi di un arco cronologico che va dal Medioevo all'età contemporanea, la Fondazione possiede anche una collezione di ceramiche quattro-cinquecentesche, in esposizione permanente, prodotte dalle maggiori officine del centro Italia. Ma il saggio di Francesco Mancini non è uno sterile inventario delle tele possedute dalla Fondazione, al contrario il suo è un dotto e prezioso itinerario nella storia dell'arte umbra della quale egli è uno dei maggiori specialisti e divulgatori. Chi volesse avere una conferma di tale assunto può leggere nelle pagine del suo saggio la comparazione che egli propone tra la *Madonna con il Bambino e San Giovannino* opera del Pinturicchio, acquistata dalla Fondazione nel 2007 e la *Madonna con il Bambino e due cherubini*, opera del Perugino e sempre patrimonio della Fondazione. Due diverse visioni pittoriche, inquadrare da Mancini nel contesto della pittura del Rinascimen-

to, con osservazioni acute sulla personalità dei due artisti e in particolare del Perugino il cui modo "poco democratico" di gestire il mercato dell'arte fu all'origine, secondo l'autore, dell'allontanamento del Pinturicchio da Perugia. Un percorso il suo che, attraverso l'esame delle opere d'arte possedute dalla Fondazione, porta a riflettere sulla storia artistica del capoluogo e del territorio umbro nel suo momento più alto, quando Perugino, Pinturicchio e Signorelli trasformarono la regione in un autentico crocevia della più moderna sperimentazione artistica, ma anche successivamente allorché, per esempio, allestendo la rassegna monografica dedicata al pittore perugino Gian Domenico Cerrini, di cui la Fondazione ha acquisito tre notevoli opere, si è voluto evidenziare i significativi contributi che, a partire dal Seicento, l'arte umbra è stata in grado di offrire. E questa sembra la novità sostanziale della politica culturale della Fondazione, una politica che sembra passare dal sostegno ad iniziative altrui a progettare in proprio eventi culturali, che hanno l'ambizione di contribuire alla conoscenza e alla valorizzazione della storia artistica regionale, oltre il Medioevo e il Rinascimento. Su questa linea si è collocato il progetto che la Consulta delle Fondazioni delle Casse di Risparmio dell'Umbria ha realizzato nel 2006, la mostra cioè dedicata all'*Arte in Umbria nell'Ottocento*; dislocata nelle sedi ove operano le Fondazioni, la rassegna ha permesso di ridiscutere e ampliare le chiavi di lettura dell'Ottocento artistico umbro e di offrire alla vista del grande pubblico le bellezze monumentali e naturali che proprio nell'Ottocento furono alla base della fortuna internazionale dell'Umbria, luogo privilegiato del cosiddetto *Grand Tour*. L'idea proposta da Mancini nella parte finale del suo saggio e già in fase di progettazione, di attuare una rassegna espositiva dedicata al Novecento umbro, dal tramonto della *Belle Époque* al secondo dopoguerra, va in questa direzione che è quella appunto di riconoscere, rafforzare o per lo meno ridiscutere, il ruolo propositivo dell'arte umbra contemporanea nei confronti del panorama artistico nazionale.

Con il saggio di Fabio Palombaro siamo giunti alla fine di questa, forse troppo lunga presentazione, ma il volume contiene molti stimoli e invita alla riflessione. Palombaro si occupa dell'azione della Cassa e della Fondazione per la salvaguardia, la tutela e il restauro dei beni monumentali. Partendo da un interessante documento che è la relazione dell'architetto Giuseppe Sacconi, primo Direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Marche e dell'Umbria, siamo quindi negli anni 1891-1901, Palombaro avanza puntuali osservazioni sull'evoluzione della nozione di bene culturale e effettua una prima stima dei monumenti di interesse nazionale e degli oggetti d'arte presenti in Umbria in quel decennio. Se-

gue poi un sommario elenco degli interventi più importanti attuati con il contributo della Cassa di Risparmio di Perugia: dal restauro delle Logge di Braccio nel 1927, al rifacimento della facciata della Basilica di Santa Maria degli Angeli, intervento che tra l'altro ebbe anche finalità di consolidamento dell'edificio. Poi l'attenzione dell'autore si concentra sul restauro delle sedi della Cassa, a Perugia e nelle filiali, spesso ubicate in palazzi di notevole interesse storico-architettonico che dovevano essere adattati alle esigenze di una banca, all'impegno nel settore del turismo e dell'edilizia. Anche in questo caso l'elenco diventa un pregevole contributo alla ricostruzione del tessuto urbano delle città umbre. Si può fare l'esempio del restauro della Fontana perugina, sostenuto dalla Fondazione negli anni 1992-1998; l'evento serve a Fabio Palombaro per una puntuale illustrazione delle caratteristiche urbanistiche del centro cittadino e offre la chiara percezione della forma della città alta etrusco-romana e per sovrapposizione medievale. Risalta, in questa descrizione, uno degli assi primari sui quali si organizza l'impianto della città antica, cioè la direttrice nord-sud (Corso Vannucci), vera spina dorsale del disegno urbano e il tracciato a questo ortogonale, proiettato verso ovest, costituito dalla via dei Priori, strada regale di grande importanza urbanistica.

Alcune considerazioni finali. Questa curata da Alberto Grohmann è una storia delle istituzioni, della Cassa e poi della Fondazione; sullo sfondo, e non poteva essere diversamente, restano gli uomini, i protagonisti che hanno agito, hanno lavorato e tuttora lavorano all'interno di queste istituzioni. Alcuni di questi protagonisti vengono ricordati, soprattutto nel saggio di Monica Busti che dedica un paragrafo alle sedi e agli uomini ricordando: Ruggero Ranieri di Sorbello, primo Presidente, Lucio Bonucci, Francesco e Giancarlo Conestabile della Staffa, Biagio Biagiotti, commissario governativo nel 1925 e Alberto Apponi commissario eletto nel novembre del 1944. Poi nel secondo dopoguerra Mario Spagnoli, Giuseppe Guerrieri, Antonio Brizioli ai quali aggiungerei Giuseppe Bambagioni. Uomini che hanno costruito la storia della Cassa e hanno determinato, con le loro scelte, la sua affermazione oltre il contesto regionale.

Sarebbe auspicabile che, similmente a quanto è stato fatto per esempio a Città di Castello, dove recentemente è stata pubblicata una monografia su Luigi Pillitu, protagonista tra il 1961 e il 1966 del rilancio della Cassa di risparmio locale e dell'intera economia altotiberina, creando la prima zona industriale dell'Umbria⁴,

⁴ P. Zangarelli, a cura di, *Luigi Pillitu. La concretezza delle idee*, Città di Castello 2008.

anche a Perugia si possa mettere in relazione la storia delle istituzioni con la storia degli uomini.

Questo volume rappresenta un'ottima base di partenza, la piattaforma consolidata per un lavoro che si ritiene debba trovare nuove prospettive e progredire ulteriormente, che è pur sempre l'ambizione di ogni impegno genuinamente scientifico, quella di formulare a partire da alcune certezze, interrogativi nuovi che stimolino continuamente a mantenere viva una linea di ricerca, cioè un interesse di studio tanto più importante in quanto si riferisce a fenomeni – finanza, credito, risparmio – che manifestano una loro ricorrente vitalità, come è certo nel momento storico in cui viviamo, ma anche una loro specifica problematicità, sulla quale si interrogano sia gli operatori in essi impegnati, sia gli studiosi che vi si dedicano con passione civile oltre che con intento scientifico.